

La coppia sponsale estasi di dedizione e accoglienza, servizio e gratitudine, amore che si consuma sino alla fine

Il dono di sé

Viviamo oggi nell'era dello scambio, teso alla massimizzazione del profitto. Tutto viene misurato e calcolato nell'ottica di un guadagno. La nostra è la società del profitto dove la legge che regola l'agire umano è una semplice regola economica in voga dal periodo dell'economia classica: "minimo sforzo - massimo risultato". Ci troviamo immersi in una civiltà dove nessuno fa o ci dà "niente per niente".

Oggi siamo qui, invece, a parlare del dono, già di per sé concetto "controcorrente", perché per definizione affinché un dono sia veramente tale, non può mancare di alcune caratteristiche:

1. Deve nascere da una **libera decisione**, una **libera scelta**; non può essere preteso, soprattutto se inteso come dono di sé (quindi di un essere umano e non di un oggetto);
2. deve avere come obiettivo il **bene del ricevente**;
3. deve essere espressione del **rapporto** esistente tra donatore e ricevente;
4. non deve essere utilizzato per **ottenere un contraccambio**, dal momento che segue le leggi della **gratuità**;
5. deve **lasciare libero** il ricevente di come accettarlo.

Queste caratteristiche, che sono valide per il dono a livello generale, non possono che rafforzarsi ancora di più se si parla del dono di sé. Il dono di una persona ad un'altra, porta queste semplici regole ad acquisire una sfumatura dal sapore speciale.

Abbiamo parlato di libertà nel donare, ma occorre fare attenzione al fatto che due sono le libertà che entrano in gioco: quella del donatore e quella del ricevente.

Chi dona decide liberamente di modificare la propria vita e contemporaneamente sollecita una, altrettanto libera, presa di coscienza ed una risposta.

Chiaramente essendo l'ottica quella della gratuità, ciò non significa che ci si attende un contraccambio, (come vedremo meglio in seguito parlando della gratuità), bensì che l'atto del donare sia senza condizioni. La risposta che ne deriverà, qualunque essa sia, contribuirà alla costruzione di una relazione tra i due.

La reciproca libertà prevede quindi anche il lasciarsi amare dall'altro in un gesto di umiltà che riconosca di aver bisogno dell'altro per ritrovare sé stessi.

Donare è fonte di gioia reciproca: in chi lo riceve si manifesta la gioia di poterne godere ma anche il desiderio che possa essere ripetuto, che non sia un fatto occasionale, limitato nel tempo ma che possa spingersi oltre il tempo; mentre in chi lo fa, matura la gioia di vederlo nell'altro ma anche il desiderio di

poterlo rinnovare continuamente.

In entrambi c'è dunque quella che è stata definita nostalgia (voglia di replicare il dono come il primo dono ricevuto dalla coppia: Adamo ed Eva, che hanno ricevuto il dono della vita ed il dono reciproco l'uno dell'altro) e che oggi meglio si spiega con la tensione continua che ciascuno di noi avverte, di replicare all'infinito la matrice da cui il dono è pervenuto, la sorgente creativa del dono.

In questo riconoscimento del valore del dono si ritrova il riconoscimento della fonte stessa del dono che è fuori dal tempo o per meglio dire nel tempo di Dio, infatti il tempo di Dio è così: *“Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte” Sal 89.*

Il dono, diviene ponte tra l'atto compiuto dal donante (avvenuto nel passato) e l'attesa per una risposta che dovrà avvenire (futuro), nella continua speranza che ciò si riproponga “per sempre” e non termini mai.

Il dono è portatore di novità: essendo un gesto libero e spontaneo, non può che essere totalmente inatteso e divenire fonte di sorpresa e stupore; donare è **atto creativo**, fatto affinché l'altro si arricchisca di qualcosa di me (del donante) che prima non aveva.

E' come se il dono divenisse il perno, il ponte, per approfondire sempre più la conoscenza tra il donatore ed il ricevente.

Il dono allora si configura come uno stile di agire, un comportamento, un'etica che prevede l'avvicinarsi all'altro uscendo da se stessi (Esodo) per stare con l'altro e per l'interesse dell'altro. In questo modo l'altro completa il mio essere facendo dipendere la mia vita dalla vita stessa dell'altro.

Un'altra caratteristica del dono è il ringraziamento. Non è per niente scontato. Quante volte si ringrazia più facilmente gli altri e più difficilmente il proprio partner. Certamente chi ringrazia è colui che riceve ma più silenziosamente e anche profondamente chi ringrazia è colui che dona perché l'altro gli permettere proprio di uscire da se stesso, dal proprio mondo, dal proprio egocentrismo, cioè gli permette di non esaurirsi in se stesso.

Se il ricevente del dono ringrazia per il dono ricevuto il donatore ringrazia per la vita ricevuta.

Il dono, quindi, **non può essere unilaterale**, in una sola direzione o meglio dimensione, perché non si tratta di consegnare qualcosa e andarsene ma di partecipare assieme del dono. Si deve perciò riconoscere una **bidimensionalità** (io e te) insita nel dono. Ma due dimensioni non bastano ad esaurire il dono, perché dal dono o dalla partecipazione al dono nasce un nuovo bene (il noi). Questa è la **terza dimensione**, quella che fa sì che l'altro ritrovi il vero senso della vita che fa sì che dall'altro possa emergere tutto il bene di cui è capace.

Ma non sono sufficienti tre dimensioni perché come abbiamo detto prima il dono chiama la sua matrice, la sua sorgente che sta nel tempo di Dio. L'altro è il primo dono iniziativa di Dio *“Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile.” (Gen 2,18)*. Questa è la **quarta dimensione**, punto di arrivo e di partenza per le nostre relazioni.

Caliamoci ancor più nel dono di sé nella coppia; esso incarna la profondità di una relazione ed esprime la volontà comune dei due che vogliono insieme le stesse cose, nel dono totale e definitivo all'altro. Si tratta di un decidere dell'altro e con l'altro, in un reciproco essere consegnati. La realizzazione di ciascuno dei due passa attraverso il dono di sé all'altro. All'inizio, questo è percepito come una grazia e sembra facile e

perfino ovvio; successivamente, l'altro è percepito anche come limite, perché si affaccia l'inevitabilità della rinuncia ad alcune proprie aspettative e possibilità di realizzazione.

Appaiono così insufficienti le visioni della relazione che mettono al centro la realizzazione di sé stessi, sia perché chiudono la persona nel proprio bisogno, sia perché rischiano di strumentalizzare l'altro. Questa prospettiva sottopone sempre l'altro e la relazione a vari esami ed è facile che molti finiscano male perché l'altro non risponde sempre a tutte le mie attese.

Amare è consegnarsi ad un altro, percepito come un *unicum*. Il solo modo per riconoscere l'unicità dell'altro è impegnarsi con lui in una relazione unica che non faccia numero con nessun altro. Dire relazione unica non è dire relazione totalizzante, ma centrale, prioritaria, senza equivalenti, insostituibile: questo è il matrimonio.

La Gratuità

Innanzitutto è bene partire da una breve analisi preliminarmente sul significato della parola *gratuità* e dell'aggettivo *gratuito*: *gratuito*, in prima battuta vuol dire per lo più *immotivato*, privo di ragione plausibile, senza senso, come quando si parla di violenza gratuita e di offese gratuite; e per altro verso significa possibilità di fruire di un bene o di un servizio senza pagamento, gratis. Nel primo caso la gratuità ha accezione negativa, quasi a pensare che qualcosa di gratuito sia inutile, dannoso, senza valore; nel secondo caso l'accezione è positiva, se gratis significa risparmiare o addirittura guadagnare la sensazione è assolutamente positiva, di grande valore. Ecco che, in entrambi i casi, è il concetto di VALORE che la fa da padrone. Il tempo che stiamo vivendo è pieno di questa gratuità legata al valore, gratuità oserei dire apparente. Gratuito è gratis, e gratis è un termine commerciale, oggi molto di moda che ad altro non tende se non a darci un contentino per comprare a basso prezzo la nostra fedeltà a questa o a quell'altra marca. Ovunque le vetrine ci bombardano di finta "gratuità" che ancora ci ammalia, ci conquista, paradossalmente, anche se siamo consapevoli di vivere in una civiltà dove nessuno fa o ci dà "niente per niente".

La nostra è la società del profitto dove la legge che regola l'agire umano è una semplice regola economica in voga dal periodo dell'economia classica: "minimo sforzo- massimo risultato".

(E' un po' in quest'ottica che ci mettiamo anche quando vogliamo alleggerire la coscienza approcciando ad un avvicinamento verso i più bisognosi, facendo qualche sterile offerta fine a sé stessa fuori dal supermercato o adottando un bambino a distanza con addebito automatico del RID sul conto corrente. OK, l'abbiamo fatto; anche per questa volta siamo a posto.....minimo sforzo, massimo risultato).

È tutta qui la gratuità di cui siamo capaci? Un semplice dare qualcosa per un po' di tempo senza particolari pretese in cambio? In effetti è un concetto un po' basso di gratuità, ma... vien da chiedersi, cosa possiamo fare di più gratuito?

Forse la domanda è mal posta. Più che "cosa possiamo fare", se vogliamo essere gratuiti, dobbiamo chiederci "come dobbiamo essere".

Per noi cristiani gratuità DEVE avere un altro significato.

Deve spingerci a tenere un atteggiamento capace di far rinascere una cultura alternativa a quella attuale: una cultura della gratuità e del dono.

Il concetto di *dono* può essere esplorato da diverse prospettive. Il termine latino (*donum*) richiama l'atto del "dare" e i filosofi di lingua latina – riprendendo Aristotele – definiscono il dono come una "irredibilis datio", cioè qualcosa (o qualcuno) che è dato (o si è donato) senza possibilità di revoca: è questo che distingue il dono dal prestito. Una seconda caratteristica è che il dono (strettamente interconnesso alla gratuità) non deve prevedere un contraccambio ("do ut des"), perché in tal caso avremmo uno scambio. È del tutto irrilevante che tale contraccambio si configuri come un compenso di tipo economico (denaro), uno scambio di beni materiali (baratto), uno scambio di favori, o anche una sottile gratificazione di tipo emotivo, prevista, voluta e cercata come tale nel momento in cui si compie l'atto di donare qualcosa.

Questo non significa, però, che non possa esservi una reciprocità del dono anzi, questo propriamente qualifica l'esistenza di una relazione.

Per far nascere la cultura alternativa, occorre quindi mettersi controcorrente: nella civiltà del massimo

profitto, essere capaci di fare scelte inspiegabili con la sola logica economica, scelte che non fanno guadagnare, se per guadagno si intende la differenza tra “ricavi e costi”.

Detto ciò, va spiegato quello che potrebbe apparire come paradosso: anche se si tratta di azioni ispirate dalla gratuità, non per questo devono disattendere una reciprocità. Com'è possibile? Come si combina la gratuità, che è altruismo, rinuncia al contraccambio, con l'attesa di una reciprocità?

La spiegazione è questa: rinunciare all'equivalenza, all'uguaglianza, al rimborso, non significa necessariamente rinunciare alla reciprocità ma solo rinuncia al porre delle condizioni.

Lo stesso insegnamento cristiano parla di una comunità che vive in comunione, come un corpo fatto di membra legate le une alle altre; il Dio che Gesù rivela è in sé comunione, reciprocità, essendo nella sua stessa natura persone-in-relazione (Trinità). Lo stesso amore narrato nel Nuovo Testamento è un amore scambievole e solo raramente atto unilaterale.

Pensiamo alla parabola del “servo spietato” (Mt 18, 23-24).

[...]

Molti qui sono gli elementi di reciprocità assieme a quelli di gratuità. Si tratta della stessa logica del

“gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10, 8).

La gratuità può rinunciare ad ogni forma di condizionalità, ma resta una forma di reciprocità.

Nel tentativo di dar vita ad una civiltà nuova del dono e della gratuità, è bene ricordare come su questa doppia direttrice interscambiabile (si tratta quasi di un'equazione: non esiste gratuità senza dono e dono senza gratuità) si sia basata tutta la vita di Gesù Cristo che raggiunge poi il culmine nei gesti e nelle parole manifestati nell'ultima cena, che riassumono i concetti basilari della gratuità cristiana:

- **Il pane spezzato** (PRENDETE E MANGIATE: E' il verbo dell'offerta, della gratuità totale. Quando si offre a qualcuno qualcosa si dice "PRENDI", normalmente con un sorriso nelle labbra che esprime il sorriso del cuore.

Nell'Eucaristia Gesù si offre, gratuitamente, non vuole essere contraccambiato. Si esprime in questo verbo un gesto proteso al benessere altrui.

Cristo è stato pane spezzato durante tutta la sua vita, è sempre stato mangiato dai bisogni degli altri, tanto da dover imporsi di “fuggire” per potersi prendere uno spazio.

- **Il calice versato** (PRENDETE E BEVETE: la coppa contiene vino, metafora della vita, e viene versata e svuotata per noi)

- **Offerto in sacrificio** che significa offerto liberamente, per libera scelta. E la scelta di morte fatta da Cristo è scelta di gratuità spinta fino al massimo grado possibile.

La gratuità è dono d'amore fatto liberamente, non lo si può pretendere. E' dono di sé (e non di qualcosa) perciò non può che essere gratuito.

Cristo dona la vita e non si aspetta nulla in cambio; non si tratta di un dono calcolato. Ecco che ritorna la grande novità incontrata sopra: Cristo, nel donare se stesso agli uomini non si aspetta un “contraccambio”,

un guadagno. Opera il dono di sé attendendo, però, una reciprocità, che si colloca non tanto nell'ordine della giustizia (contraccambio) ma in quello dell'amore corrisposto, senza il quale non vi può essere relazione.

Acquisito il concetto di gratuità, nelle sue varie sfaccettature, dobbiamo ora completare il discorso, calandolo all'interno della coppia.

La vita e la vocazione sono doni gratuiti di Dio, doni immeritati e meravigliosi, doni irricambiabili ma responsabilizzanti, così come dono gratuito che Dio ci ha fatto è la coppia: un'azione di Dio a favore dell'uomo e della donna che, lasciando il padre e la madre, si uniscono per formare una carne sola, quindi una storia nuova, comune, per sempre. Il valore che c'è dietro alla scelta di amarsi per sempre è la stessa "materia prima" che ci ha testimoniato Gesù: il dono. Il matrimonio ci è donato come via, verità e vita, con la sua unità, indissolubilità, fedeltà e fecondità, che sono un po' le sorelle minori della Gratuità. La relazione di coppia è un grandissimo banco di prova della gratuità. Gratuità viene da gratia (dono, appunto), quindi intanto è importante vedere nell'altro un dono e trattarlo come tale. Questo deve riflettersi nel comportamento: cerco di agire nei suoi confronti donando. E questo impegno a donarsi è preso una volta per sempre, è definitivo. Si potrebbe anche azzardare un parallelo tra gratuità e Carità. Si vive per il bene dell'altro, si sceglie ogni giorno di amarsi. Tra i due partners c'è un'alleanza (non un contratto), in cui sono coinvolti in pieno con la propria persona, un'alleanza che deve rendere presente, o cercare di conformarsi a, quell'alleanza eterna che Dio ha stabilito con il suo popolo, cioè con la Chiesa. Possiamo rileggere il famosissimo inno alla Carità come un inno alla gratuità coniugale.

La gratuità è paziente (con lo sposo), benigna (sa comprendere e perdonare, dimenticare), non è invidiosa (del lavoro o dei successi del coniuge), non si vanta (ti faccio pesare i miei sforzi), non si gonfia (non cerco esibizionismo del mio essere bravo/a o amplifico i miei meriti), non manca di rispetto (anche uno sguardo può ferire), non cerca il suo interesse (prima i miei comodi), non si adira (quanta collera "esterna" scaricata sul coniuge), non tiene conto del male ricevuto (le situazioni si ripresentano, ma ogni volta le affronto senza rinfacciare le sofferenze passate), non gode della ingiustizia (capita che in certi giorni sgobbi uno solo dei due e capita di provare un certo piacere in questo), ma si compiace della verità (onestà verso se stessi e con il coniuge). Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. (I Cor 13,1-18)

Chiaramente anche nella coppia la gratuità è fatta anche di reciprocità, e in certa misura la richiede. L'esistenza di una relazione, la richiede. Se non accetto questo principio, di reciprocità (Io per il tuo bene, tu per il mio), allora non ci può essere nemmeno gratuità. Reciprocità vuol dire essenzialmente ragionare come un "noi", anche di fronte a amici, genitori, terzi. E vuol dire discutere insieme della nostra vita, della qualità della nostra relazione, negoziare e di tanto in tanto verificare le soluzioni che abbiamo scelto per gestire i ritmi di casa/lavoro. Il massimo della reciprocità è la complicità. Prevenire l'altro/a, fare fronte comune al giudizio della gente, sostenersi nelle prove... sono tutte attuazioni della gratuità tra gli sposi. La gratuità nella coppia si affianca poi all'umiltà: innamorarsi è il più radicale atto di umiltà che si possa immaginare. Significa andare da un altro e dirgli: io non mi basto, io non sono sufficiente a me stesso; ho bisogno del tuo essere.

Dio ha creato l'uomo bisognoso, mendicante; ha inscritto l'umiltà nella sua stessa carne.

L'umiltà e il perdono sono come il lubrificante che permette, giorno dopo giorno, di sciogliere ogni principio

di ruggine, di abbattere i piccoli muri di incomprensione e di risentimento, prima che diventino grandi muri che non si possono più abbattere.

Non bisogna dare ascolto alla voce che grida dentro: Perché devo essere sempre io a cedere, a umiliarmi? Cedere non è perdere, ma vincere, vincere il vero nemico dell'amore che è il nostro egoismo, il nostro "io".

Il Padre ci insegna che amare è gratuità e dono.

Chi è il Figlio?

Il Figlio è l'eterno amato, l'eterna e pura accoglienza, la ricettività pura dell'amore. Se il Padre è Gratuità, il Figlio è Gratitude. Il Figlio ci fa capire che è divino dare, ma non è meno divino ricevere; è divino amare ma non è meno divino lasciarsi amare, vivere l'umiltà dell'accoglienza

L'amore cerca l'"io" dell'altro. E amare significa dire: E' bene che tu sia tu. Sì, è bene. E colui che è amato cosa riceve dall'altro? Nell'amore egli riceve se stesso. Ogni persona amando ed essendo amata "E'", ricevendo "se stessa" dall'altro. Ciò dice qualcosa di inestimabile: l'uno riceve se stesso dall'altro, in reciproco regalo. E solo allora, nell'esistenza di ciascuno, si crea un nuovo spazio vitale; e il mondo intero riceve una nuova dimensione: In questo nuovo spazio vitale, tutto riacquista significato: la nostra presenza nel mondo, il nostro prossimo, coloro che da lungo tempo conosciamo, cambiano alla luce dell'amore. Molte cose sperimentiamo come per la prima volta. E ciò che è vecchio riceve un nuovo significato.

L'esultanza di Adamo ci dice allora che, attraverso l'amore per Eva, raggiungeva quel Dio da cui veniva.

L'amore nella coppia è caratterizzato da una spinta al dono reciproco. Naturalmente, solo Dio è capace di donare in termini assoluti. Nell'esperienza umana, accanto al dono, c'è sempre anche la ricerca di sé, che va contenuta, ma non rinnegata. Il dono è una prospettiva, un cammino. La tensione al dono caratterizza la vita della relazione, nella consapevolezza che questo dono è sempre parziale, limitato e deve continuamente essere rinnovato.

In realtà, dentro al paradosso evangelico c'è una possibilità di autocostruzione di sé molto alta, la più alta possibile. Il "*chi perde la propria vita la troverà*" (Mt 16, 24-28). non è facile da accettare. Ma questa paradossalità non significa rinnegare l'umano, ma coglierlo in possibilità di profonda autorealizzazione, anche se attraverso la "follia della croce". Se il paradigma è l'amore di Dio, quel paradigma è estremamente esigente e ci invita ad una fedeltà radicale, ad una gratuità assoluta. Pur essendo consapevoli che questa radicalità della gratuità non è mai totalmente vivibile, dobbiamo tendere ad andare in quella direzione.

Costruire una relazione gratuita è una questione di SANITA' della coppia perché la gratuità è antidoto alla possessività (io mi dono però tu sei mio e basta). La possessività è una sottile e terribile insidia alla relazione. La scelta di amare non può avvenire che per libera iniziativa e deve riconoscere all'altro la libertà.

E questo è l'evento straordinario: l'uomo ha la capacità di decidere d'amare, di prendere l'iniziativa dell'amore. La gratuità dell'amore è l'icona del Padre. All'interno della coppia, ora l'uomo ora la donna vivono questa capacità di prendere l'iniziativa dell'amore, di decidere d'amare gratuitamente.

Ma ancora: l'uomo può lasciarsi far prigioniero dall'amore, dall'Invisibile. Può consegnare il proprio cuore all'altro, allo Straniero che invita. E così diventa ascolto, accoglienza e si lascia amare. Questo consegnarsi all'amore è l'icona del Figlio. Nella relazione d'amore, nella coppia, alla decisione d'amore dell'uno deve necessariamente corrispondere il lasciarsi amare dell'altro.

Lasciarsi amare ed esprimere la gratitudine.

Domande:

1. Quando siete rimasti meravigliati dall'altro? Quando pensate di aver meravigliato l'altro?
2. E' possibile leggere il dovere in chiave di gratuità?
3. Mi è mai successo di non vivere la reciprocità come risposta alle "mie attese"? Come ho reagito?
4. Ho fatto esperienza dell'amore gratuito del mio/a compagno/a?
5. Vedo l'altro come un dono e di conseguenza lo curo come tale?
6. Sono consapevole che il donarmi gratuitamente è fatto per consentire all'altro di realizzarsi pienamente?
7. Sono capace di non annullarmi nell'operare amore gratuito?

Il Servizio

Servo è un termine molto usato oggi in molti campi e per indicare una cosa o persona che viene usata (es. servers, servizi sociali ecc...). Un servo presuppone un padrone o un persona che usa qualcun altro. Nei rapporti tra le persone uno fa il servo o fa il padrone non ci sono vie di mezzo. Servo è il contrario di padrone. Chi fa il padrone ordina e usa il servo che invece lavora per forza. Spesso il rapporto è proprio di sopraffazione in cui il servo è costretto a lavorare per il proprio padrone.

Anche nei rapporti di coppia si hanno le stesse dinamiche di servo e padrone. L'atto del **Potere** è quello dell'**afferrare**, del **prendere** per possedere e per usare. Riguarda la sfera degli oggetti. Gli oggetti si afferrano senza chiedere loro il permesso per il servirsene per il loro uso e nel modo in cui uno ne ha bisogno. Così facciamo anche per le persone, riducendole ad oggetti a strumenti, prendendo o usando solo la loro funzionalità.

Anche Gesù viene posto davanti a questa scelta nella I e II "Tentazione".

- **AVERE** - il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «*Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane*». È la tentazione dell'avere cioè dell'organizzare la propria vita in una **dimensione unicamente materiale**. Il mezzo (denaro, lavoro, casa, ecc..) diventa il fine e in fondo c'è la presunzione a poter far da soli (**onnipotenza**), anche al persona può essere ridotta al rango di oggetto tra i tanti oggetti.
- **POTERE** - «*Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede*». La tentazione del potere è strettamente legata alla precedente, è la **pretesa del possesso**, la prepotenza, la concorrenza spietata per di dominio, la carriera, il prestigio, imposizione della propria volontà al comportamento di altre persone. Nella relazione di coppia si può manifestare un sorta di potere psicologico o potere interpersonale come **dominio emotivo, intellettuale o morale**. Questo potere stordisce, inebria.

La **Possessività** dell'altro corrisponde alla **padronanza** mentre la **servitù** corrisponde al **mettersi a disposizione** senza pretendere nulla (Gratuitamente).

L'invito è quello di **passare dal servo per forza al servo per Amore**. Cioè **Auto asservirsi**.

L'essenza del cristianesimo sta in quello che ci esorta Paolo nella lettera ai Filippesi che abbiamo visto l'anno scorso:

“Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; 7 ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo” (Fil 2,3-4)

Il testo è chiaro essere cristiano è essere un **servo volontario**. Non basta dare il nostro assenso ad una ideologia o a specifiche dottrine ma siamo **chiamati a comportarci in modo tale da mettere l'altro la di sopra di noi stessi**. Il matrimonio è dunque una reciproca volontà di farsi carico l'uno dell'altro.

La servitù mette in rilievo che si tratta di **fare** qualcosa di lavorare per, perché il servo è colui che lavora, è colui che si rimbocca le maniche, non è un atteggiamento spirituale come potrebbe essere l'oblatività o la

gratuità ma è un dargli corpo con il fare per l'altro quello che tu fai per te o più di quanto sia richiesto. E' il fare per l'altro. Questa è la spiritualità nuziale, il **fare** concretamente.

Dobbiamo chiederci come possiamo servire il partner?

(servire nella malattia, servire nelle scelte per la famiglia, servire nell'uso del denaro, servire nell'uso del tempo, servire nel dialogo, servire andando incontro ai bisogni del partner)

Gesù dice proprio nell'ultima cena dice "fate questo in memoria di me" non dite. Viene messo in evidenza proprio il verbo del servire. Gesù è stato il servo per eccellenza:

"Pur essendo di natura divina ... si è fatto servo" (Fil. 2,6-11)

"Io sono venuto per servire" (Mt 10,45)

Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». (Mc 9,35)

e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. (Mc 10,44)

La cosa più scandalosa è che il matrimonio è **reciproca sottomissione**, perché la caratteristica del servo è la sottomissione.

"Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola" (Ef 5,21-26)

Il servo è colui che si **Autosottomette**. L'autosottomissione reciproca non è incomprensibile a chi ama perché **l'amore obbedisce all'amore**. Questo è un richiamo proprio alla coppia, è la magna carta della coppia, il suo comandamento. Siamo molto lontani dalla mentalità comune "Abbi cura di te, fai quello che vuoi, cerca di primeggiare". La proposta matrimoniale è trasversalmente opposta, radicalmente diversa. Si tratta di fare una conversione e questa è la conversione che viene chiesta agli sposi, alla coppia. In questo contesto il matrimonio ha anche una grande valenza sociale perché testimonia che ciò è possibile.

Il matrimonio sfida il nostro egocentrismo e pretende il nostro servizio a tempo pieno 24 ore al giorno. Chi è disposto ad autosottomettersi?

Dunque il passaggio da una servitù per costrizione a quella per Amore è la scelta, la scelta fondante dell'autoesproprio per "**essere con**" e "**essere per**".

Essere con - Esistere con: è il primo livello, possiamo considerarlo come **solidarietà** ed **amicizia**.

Gesù "*ha amato con cuore d'uomo*" GS 22 cioè partecipato alla condizione umana vivendo tutto le sue dinamiche, fuorché il peccato, pensiamo all'amicizia, la commozione per l'amico Lazzaro morto o ai suoi

discepoli che lui stesso chiama amici (Gv 15,14-15).

Il primo mandato della coppia quindi è quello di partecipare, di essere, di diventare amici e di “dare la propria vita per gli amici” come dice Giovanni

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. (Gv 15,13)

Essere per- Esistere per: il secondo livello quello dell’essere per è quello del **servizio**. Gesù che si offre “Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo” (Gv 10,17-18) ha come motivazione l’amore. Un amore che non ha altra ragione che l’amore stesso.

Nell’ultima cena Gesù lega indissolubilmente l’oblazione al servizio indicando nel servizio il senso del dono di sé o il luogo dove si manifesta il dono di sé.

Infatti il quarto vangelo mette proprio la lavanda dei piedi al posto dell’istituzione dell’Eucaristia rivelandone il contenuto.

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi». Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. (Gv 13,1-14)

Così è e deve essere il matrimonio cristiano e in generale tutti i rapporti d’amore autentico, un essere con e un essere per.

Un’ altro aspetto interessante è anche quello di lasciarsi servire. Il matrimonio si configura non come una proposta ma un’offerta la domanda è “Vuoi accettare ciò che vorrei darti?”. Ricordate Pietro che non si vuole far lavare i piedi? Gesù invece ribadisce duramente che il **nuovo mondo è fatto così**, di servitori volontari, gratuiti. Noi siamo testimonianza di questo nuovo che dobbiamo realizzare. **Non per merito dell’altro**, Pietro e i 12 probabilmente non lo meritavano, infatti di lì a poco sarebbero tutti scappati, ma ciò non ha fermato lo Sposo innamorato per la sua Chiesa. Il servizio include anche il permettere al partner di dare. Bisogna lavare e lasciarsi lavare i piedi.

Lo spirito che caratterizza il servizio deve essere quello della **gioia**. A che vale il mio servizio se poi è oggetto di recriminazione o se fatto sbuffando o a malincuore? A che serve se il mio servizio è oggetto di

umiliazione, per sminuire l'altro o non promuoverlo?

Domande:

1. Organizzo la mia vita con la presunzione di poter fare tutto da solo?
2. Quando ho messo al primo posto il lavoro, il denaro, la casa invece che la nostra coppia?
3. Quando ti ho fatta/o sentire come un oggetto
4. In che occasione mi sento di averti servito? E quando invece ho esercitato il potere per ghermire qualcosa da te?
5. La gestione del tempo (es quello libero) è orientata a servirti o a servire me stesso?
6. Sono disposto ad Autosottomettermi?
7. Quante volte ti ho rinfacciato i servizi che ho fatto?
8. Quante volte ho eseguito dei servizi sbuffando?

